

Maggio/Giugno 1988

Numero Sei

EMILIA ROMAGNA

Bimestrale della Giunta regionale
dell'Emilia-Romagna

Spedizione in Abbonamento Postale
Gruppo IV 70% - N. 3 - Lire 4.000



Tema
QUANDO PARLA L'ENTE LOCALE
un'analisi critica della comunicazione
istituzionale. Prima battuta
di un confronto aperto

Dossier
TEMPI SUPPLEMENTARI
usi e costrizioni del tempo
libero

Cultura
STRALUNATI PADANI
Benni, Celati e Cavazzoni letti
da Roberto Roversi e Antonio
Faeti

2/voglia di cultura

Se ne sono accorti un po' tutti dopo il successo di conferenze e percorsi guidati alla riscoperta del patrimonio storico e artistico della regione: il consumo di cultura nel tempo libero continua a salire. E non è riservato agli specialisti.

conversazione con Giancarlo Susini
a cura di Gregorio Dimonopoli

I dati Siae sui consumi culturali e di spettacolo del 1986 mettono l'Emilia-Romagna al primo posto in Italia per il rapporto spesa-abitanti. La cifra media che ogni emiliano ha speso per gli spettacoli e altre forme di intrattenimento culturale era infatti in quell'anno di 101.636 lire, la media nazionale era invece di 60.000 lire.

Un dato secco, che andrebbe ovviamente più approfondito dal momento che si riferisce ad un arco di consumi che va dal cinema alle discoteche, ma che dice comunque chiaramente quale sia la partecipazione del pubblico alle proposte culturali nel tempo libero.

In questo quadro va sicuramente inserito anche il successo che alcune particolari iniziative culturali (non tutte ovviamente certificabili dalla Siae) hanno avuto negli ultimi due anni. Un successo visibile, confermato dall'attenzione dei giornali locali e soprattutto dalla moltiplicazione di quelle stesse proposte per la grande richiesta del pubblico. Ci riferiamo al grande richiamo di alcune iniziative sulle arti visive e delle offerte di percorsi guidati alla scoperta del patrimonio storico ambientale della regione, ma ci riferiamo anche ad altre occasioni solo in apparenza destinate a pubblici più specifici e interessanti: conferenze di storia, di archeologia, seminari sulla storia della Santa Russia, corsi sulle culture arabe, egizie. Un ribollire di proposte non sempre coordinate, e dovute anzi, oltre che alle iniziative dei vari assessorati alla cultura, anche allo spontaneo accavallarsi delle passioni di operatori culturali privati e

pubblici, direzioni di musei o istituti particolarmente intraprendenti, associazioni culturali.

Tra questi appassionati c'è il professor Giancarlo Susini, direttore del dipartimento di Storia antica dell'Università di Bologna ed entusiasta conferenziere sui temi dell'archeologia. Con lui abbiamo tentato questa riflessione, chiedendogli una valutazione e un'analisi di questa nuova e per certi versi sorprendente «culturizzazione» del tempo libero.

Il consumo di cultura nel tempo libero — dice Susini — è un tema che mi ha appassionato e continua ad affascinarmi moltissimo. E c'è un motivo particolare per questa passione. Io trovo infatti sempre maggiori linee di coincidenze tra questo fenomeno — che soltanto per comodità chiamiamo «consumo di cultura nel tempo libero» — e i temi e le aspirazioni di un oggetto che continua invece a restare purtroppo in ombra, dico la questione dell'educazione permanente, un'attività poco praticata istituzionalmente. Un'attività che spesso è legata soltanto alle necessità di aggiornamento legate alla professione di ciascuno di noi, e che non è ancora riuscita a diventare quel che dev'essere in realtà: la possibilità di apprendere, aggiornarsi e studiare al di fuori dalle esigenze del lavoro.

Quel che mi pare di vedere è oggi finalmente un avvicinamento tra il consumo di cultura nel tempo libero (qualcosa che un tempo era forse più vicino all'evasione e al semplice

divertimento) e un'ispirazione più prossima ai modi dell'educazione permanente.

Da quanto tempo osserva questo fenomeno?

Credo che le radici di questo cambiamento risalgano ad almeno 25/30 anni fa.

Quali fatti hanno determinato questo mutamento nell'uso del tempo libero?

Il primo fatto è che ormai si è diffusa la consapevolezza, o meglio, la persuasione che tutto può essere letto culturalmente. Questo metodo di lettura porta, con qualche deviazione, ad interpretare la propria vita sia nelle ore di impegno sociale che in quelle del tempo libero attraverso un approccio culturale. Questo primo fatto viene anche avvalorato dal boom che si è riflesso sul mondo accademico di studi sociologici, antropologici ed ecologici, di studi seriali, quindi orizzontali e non più verticali, con una trasversalità che ha favorito una visione più globale del mondo. Su questo hanno influito in primo luogo l'acculturazione di massa, poi il linguaggio della civiltà delle immagini e la cultura del fuggitivo: impedendo la riflessione cui si è portati ad esempio davanti ad un libro, la mente si è abituata a decodificare e a riconoscere i messaggi in un tessuto quale quello del cinema. Tutto ciò non ha fatto altro che enfatizzare la capacità reale o presunta di interpretare in sede culturale ogni singolo avvenimento a noi accaduto e

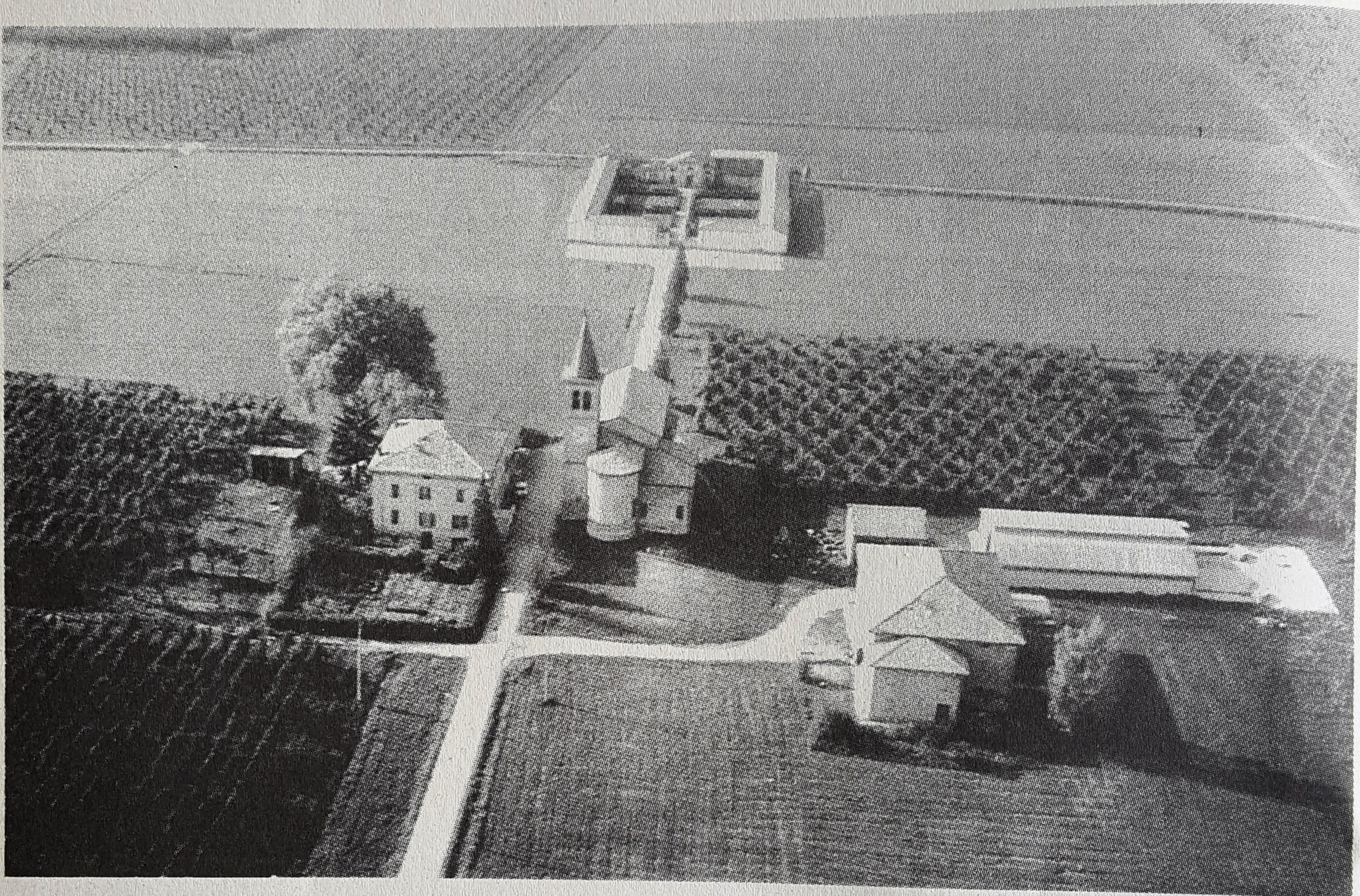
spezzare quel diaframma tra «cultura in pantofole» e cultura organizzata. La mente davanti alla televisione o ad un discorso deve decifrare, riconoscere, abituarci non più a governare se stessa ma i segni, arrivando perciò ad un processo totalizzante; è caduta la possibilità di padroneggiare la selezione. Un altro fattore è la caduta della cultura classica e cioè, nel caso migliore, la percezione che questo sapere è uno splendido modello ma non è una cultura di governo o per lo meno lo è accanto ad altre possibili culture: storiche o metastoriche, etc. Influisce senza dubbio anche l'apertura verso il 3° ed il 4° mondo con il desiderio di

Ma lei trova che in questi anni anche in Emilia-Romagna sia cresciuto il consumo della cultura nel tempo libero?

Da un anno e mezzo ad oggi, in particolare partecipando a numerose conferenze, ho notato che la tensione del consumo culturale nella regione è andato alle stelle, direi anzi che è sbalorditivo. Trovo conferma alle mie affermazioni osservando come siano tornate ad essere seguitissime le conferenze archeologiche dopo il crack subito negli anni '70 ed inizi anni '80. L'uomo del tempo libero che partecipa a queste conferenze pensa spesso ai propri arti e quindi

L'idea e la configurazione dei musei è cambiata?

Siamo di fronte ad una evoluzione culturale della quale proprio la cultura del tempo libero che si fa pilota, così come si fa guida della modificazione del concetto di museo — basta vedere piccoli musei come quello di Budrio o quello di Mondoino dove non è più raccolta di oggetti tra il bello e l'affascinante ma è veramente raccolta di tutto ciò che documenta il passato —. Si può passare quindi dal vecchio pane di zolfo recuperato in una vecchia cava per finire, come nel caso del museo di Carpi, al pennino.



capire al di là di quegli schemi che prima si chiudevano in un paradigma euro-mediterraneo centrico o greco-latino centrico, su quelle coordinate, insomma, che vedevano protagoniste Roma-Parigi Gerusalemme-Mosca.

Tra le ragioni elencate sino ad ora, e probabilmente è quella determinante, troviamo il fatto che l'uomo si trova sempre più terrorizzato dalla crisi degli equilibri, sovrastato da una minaccia di crisi cosmica di cui ci sentiamo sempre più responsabili. Tutto ciò induce ad una lettura globale che coinvolge l'uomo e la sua società, lettura totalizzante nel giorno e nella notte, dei segni del mondo.

all'oggetto antico come prolungamento, come cioè tecnologia prensile: c'è un'attenzione, quindi, rivolta alla cultura materiale. Ecco come mi spiego la grande fortuna di mostre paleontologiche come quelle di Faenza e Forlì. C'è interesse per queste mostre come per quelle che riguardano la pianificazione del territorio; questa attenzione nasce anche dalla caduta della resistenza al concetto che città è l'agglomerato attorno al campanile, mentre va sempre più diffondendosi l'idea della città coincidente con la via Emilia.

Ci può parlare della Società di Studi Romagnoli?

Questa associazione gravita anche se non del tutto, al di fuori del mondo accademico. È un'associazione alla quale sono iscritte Biblioteche, centri studi, studiosi ed appassionati che provengono anche dall'Australia e dal Canada. Nella Romagna stessa sono moltissimi gli associati: o romagnoli che si occupano della crescita delle loro radici oppure persone, come nel mio caso, che hanno trovato la possibilità di approfondire i propri interessi scientifici. La nostra Società di studi romagnoli assume anche una

rilevante importanza per l'aggiornamento e la didattica dell'antico.

Qualche conferma alle valutazioni di Susini? Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Il professor Sergio Pernigotti, docente di Egittologia all'Università di Bologna e la dottoressa Maria Pia Cesaretti raccontano volentieri del favore col quale sono state accolte recentemente le conferenze d'un ciclo su «arte, costumi e cultura dell'antico Egitto», organizzate a Reggio Emilia dall'Assessorato alla cultura nell'ambito di una serie di incontri che dovevano promuovere un maggiore e più frequente contatto tra i musei, le loro strutture e il mondo della scuola. Alle conferenze era presente un pubblico che variava tra le

duecentocinquanta e le trecento persone. Un afflusso superiore alle aspettative che ha ovviamente indotto a programmare altre iniziative simili nel futuro, rinsaldando la collaborazione tra gli esperti delle università e gli assessorati alla cultura delle città coinvolte nel ciclo.

Ma un'ulteriore conferma e la verifica di come l'intero fenomeno non sia limitato ai rapporti tra le istituzioni universitarie e quelle locali viene dalla testimonianza dell'associazione culturale Esagono, presieduta da Luciana Baudrocco, una delle innumerevoli associazioni private che di fatto in molti casi fanno da anello di congiunzione tra università ed enti locali, mettendo in circolazione temi, persone e interessi magari poco conosciuti nei circuiti

più consolidati del consumo culturale. È soltanto un'esempio, questo dell'Esagono, uno dei molti possibili. Un esempio significativo. Chi mai avrebbe infatti potuto scommettere sul successo di un ventaglio di iniziative sull'archeologia che comprendeva escursioni guidate in Etruria, appuntamenti settimanali per conferenze al martedì e al venerdì ed una conferenza al sabato pomeriggio? Potevano sembrare tesi e interessi per specialisti o per l'ora del the d'un gruppo di amiche magari avanti negli anni. E il pubblico invece, numeroso e costante, è composto di persone che vanno dai sedici ai settant'anni, con prevalenza di insegnanti e impiegati.

